

Dalla Svizzera a Romena, la cura di Fasser

LUCIA CAPUZZI

«**R**accontami il tuo nome». È con questo invito che le donne e gli uomini del Lesotho cercano di entrare in relazione con l'altro. Il nome contiene l'essenza dell'identità. Quel frammento che rende l'essere umano unico, irripetibile, inimitabile. Il nome è passato: eredità trasmessa e sua memoria. Ma è anche futuro: la missione da realizzare. In questo, c'è un'insolita assonanza con un sogno raccontato da Romano Guardini in cui «fu detto che quando l'uomo nasce gli viene donata una parola (...) Tutto ciò che accade mentre gli anni scorrono è la traduzione di questa parola, è il suo chiarimento, è la sua realizzazione». Wolfgang Fasser lo sintetizza così: «Il tuo nome è il compito della tua vita». Per cercare di "raccontare il proprio nome", il fisioterapista e musicoterapista, tra i fondatori della Fraternità di Romena e animatore dell'eremo di Quorle, non vedente a causa di una malattia ereditaria eppure capace di guardare così lontano da creare progetti in varie parti del mondo, è ricorso all'aiuto dell'amica, giornalista e ricercatrice Silvia Pettiti. È nato così *Il custode del silenzio* (Chiarelettere, pagine 118, euro 15,00). Sarebbe riduttivo definire il saggio una biografia. È il racconto in prima persona di un'esistenza straordinaria. Non solo per gli accadimenti esterni. Ma perché il percorso tumultuoso di Fasser tra la Svizzera Glarona, Zurigo, il Lesotho, le colline aretine e, poi, di nuovo, Glarona, sono solo lo scenario di un viaggio dentro di sé. Per trovare gli occhi – quelli fisici gli si chiudono durante l'adolescenza – con cui guardarsi, guardare e farsi guardare. «Fin da bambino avevo percepito che la mia diversità non mi avrebbe impedito di partecipare e godere delle ricchezze della vita – si legge –. Ripenso a un esempio emblematico: le caramelle gettate dagli sposi all'uscita della chiesa che da piccoli correvamo a raccogliere al volo facendo la gara

a chi ne prendeva di più. Quando non sono più stato in grado di farlo, perché il mio campo visivo mi impediva di seguirne la traiettoria, ho capito che esiste sempre un'altra possibilità, forse nascosta come le caramelle cadute a terra e nascoste dalle foglie che gli altri non notavano». Di "altre possibilità", Fasser ne ha scovate tante. In Lesotho, per dare continuità al proprio lavoro di cura fisioterapica, ha creato un sito – physioinlesotho.ch – e un manuale in inglese e in lingua locale per gli operatori sanitari soprattutto delle zone rurali. La musica, sua grande passione, è divenuta supporto nell'attività clinica e, poi, vera e propria terapia. «Credo che ogni persona viva, si ammali e guarisca in un contesto relazionale dinamico, che unisce, in modo indissolubile e allo stesso tempo mutevole, la sua realtà interiore con il mondo che la circonda, sociale, naturale e spirituale», afferma. E conclude: «Ora che sono tornato a Glarona, le persone che bussano alla mia porta per confidarmi un problema, per raccontarmi della loro vita, per presentarmi una necessità materiale o psicologica, sono i fratelli e le sorelle che accolgo con semplicità. Sono la "forza liberatrice", come diceva il piccolo fratello Arturo Paoli, che mi viene incontro ogni giorno, nella quotidianità, per insegnarmi ad amare. Sono loro il progetto di umanità nuova a cui vorrei essere fedele in questa, forse ultima, tappa della mia vita, per prepararmi all'incontro con ciò che verrà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA